

Il cremonese Artemio Focher ha curato e tradotto la testimonianza di Hans Deichmann per i tipi Mursia

Le memorie di un vinto

di Gianpiero Goffi

Königsberg (letteralmente 'colle del Re') non esiste più. L'antico capoluogo della Prussia orientale, centro di cultura celebre per avere dato i natali a Immanuel Kant, dal 1945 ha cessato di far parte della Germania ed è diventato territorio russo con il nome di Kaliningrad (città di Mikahil Kalinin, stretto collaboratore di Stalin e capo di Stato sovietico dal 1919 al 1946). Un volume da poco edito da Mursia nella collana «Testimonianze fra cronaca e storia» ne racconta la caduta sotto l'assalto dell'Armata Rossa (6-9 aprile 1945), e la cancellazione della sua identità storica. Si tratta delle memorie di un 'vinto', Hans Deichmann (pseudonimo di Hans Schubert 1906-1951): *Ho visto morire Königsberg* (pagine 321, euro 19,00). La traduzione in italiano è merito del ricercatore cremonese Artemio Focher, professore di lingua e letteratura tedesca alla facoltà di Musicologia di Palazzo Raimondi, al quale si deve anche la stesura delle note storico-critiche.

Deichmann-Schubert era un medico dell'Ospedale centrale tedesco, con docenza all'Università di Königsberg, distaccato per quanto possibile, e amaramente ironico, nei confronti del

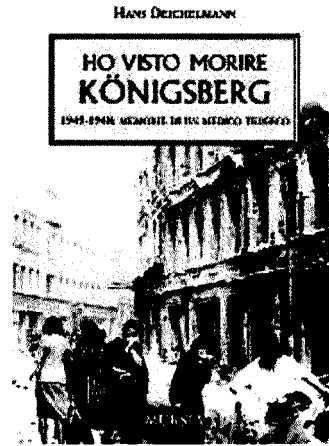
regime hitleriano. Dopo avere portato in salvo moglie e figlia a Gottinga, decise, proprio nei giorni dell'offensiva, di fare ritorno a Königsberg ormai devastata, obbedendo all'imperativo del dovere. Le sue pagine raccontano, giorno dopo giorno, da allora al marzo 1948, l'imporsi di una brutale occupazione sovietica, che deluse le speranze della popolazione stremata dalla guerra e smentì, diffondendo il terrore, le promesse seguite all'attesa liberazione dal totalitarismo nazionalsocialista.

E' trasparente, nella cronaca puntuale della tragedia — accanto al rassegnato rimpianto per la 'piccola patria' materialmente distrutta (fin dai bombardamenti del 1944) e spiritualmente avvilita — la preoccupazione dell'autore di sottolineare l'inferire dei vincitori nei confronti di «centinaia di migliaia di innocenti» che non portavano la responsabilità della follia nazista. Uomini e donne «preda della disperazione» negli ultimi mesi di guerra, disillusi nei confronti degli estremi slogan della dittatura, desiderosi di disfarsi delle uniformi brune del partito, in cambio di quelle grigie della più presentabile Wehrmacht o di abiti civili; famiglie private progressivamente del gas, delle linee telefoniche, della corrente elettrica e

dell'acqua potabile.

L'invasione di Königsberg nell'aprile 1945 dopo tre mesi di combattimenti (prima della fine di Hitler e della caduta di Berlino), da parte delle truppe sovietiche, non comportò riguardi per nessuno. Non per i comunisti tedeschi, accusati dai nuovi padroni «di avere collaborato con la Gestapo, perché altrimenti non sarebbero più vivi»; né per gli ebrei «che nelle baracche dei Lager si immaginano un qualche riconoscimento adeguato al martirio da loro sofferto sotto il regime nazista e che ora invece, in seguito a interrogatori sensibilmente severi, non possono che rimanere amaramente delusi». «Omicidio e fame» diventano protagonisti. *Uri, Uri, dawei* (una specie di 'sbrigatevi', fra russo e tedesco storpiato) è il comando che accompagna le vessazioni, a cominciare dalle marce forzate attorno alla città che, per molti — lasciati senza cibo e costretti a bere alle pozzanghere — comportano la morte per sfinito. Si moltiplicano le violenze dei soldati russi sulle donne e gli aborti; aumentano i bambini rimasti soli o pietosamente raccolti da religiosi in orfanotrofi di fortuna; le condizioni igieniche sono pessime e le malattie, soprattutto gastrointestinali, fanno altre vittime.

Deichmann-Schubert può narrare la sua esperienza diretta dall'interno dell'ospedale ove è tornato a lavorare e dove gli strumenti e i farmaci scarseggiano, gli spazi sono sempre più insufficienti e a stento si riesce a provvedere al cibo. E un racconto che, nei suoi 'fotogrammi', illumina un contesto nel quale non è difficile avvertire una sorta di continuità nel «totale disprezzo dell'essere umano e del valore della sua persona» (Friedrich Hoffman, prefazione). Sotto una diversa bandiera e, stavolta, con i civili tedeschi quali vittime designate.



La copertina del libro



In uscita il romanzo di Brancale

Lucania, 'Echi della valle' Storia, visioni e mistero

POTENZA - È in uscita Echi nella valle, secondo romanzo di Giuseppe Brancale, marinaio e scrittore nato a Sant'Arcangelo nel 1925 e scomparso a Firenze a soli 54 anni. A lungo introvabile (l'ultima edizione risale al 1975), il volume torna in libreria grazie al progetto della casa editrice Polistampa, che sta pubblicando l'intera opera dello scrittore. Dopo il primo volume, l'inedito 'Il rinnegato' (2007), ecco il secondo, la nuova edizione di 'Echi nella valle', curata da Luca Nannipieri, rivista con gli appunti dell'autore e arricchita con una raccolta di "pagine ritrovate": estratti di lettere, temi, poesie e foto d'epoca che aggiungono particolari preziosi alla biografia dello scrittore. Riprodotti anche i disegni realizzati da Carlo Levi per la prima edizione del libro.

Il romanzo, ambientato in Basilicata, racconta le vicende parallele di Marco Laviano (in epoca romana) e Andrea Salinatore

(tra la guerra d'Etiopia, la seconda guerra mondiale e il secondo dopoguerra). Marco è un romano di adozione: è stato infatti raccolto da piccolo, dopo che la sua famiglia è stata dispersa da un attacco dei pirati. Diventato ufficiale dell'esercito, viene mandato in Lucania a tenere il controllo di Roma durante la sanguinosa guerra che vede contrapposta la città che si avvia a diventare "caput mundi" agli antichi abitanti della Basilicata. Mentre è assente dal suo presidio la vendetta dei suoi stessi compatrioti si compie implacabile: i suoi soldati sono uccisi, nemmeno la moglie è risparmiata. Marco non resiste allo spettacolo, il dolore lo abbatte. Sarà seppellito nella fortezza che era chiamato a presidiare, e una lapide ricorderà il suo nome. Passano venti secoli e nel frattempo nessuno è entrato nella torre, un luogo tetto da cui si diffondono voci indefinite che spaventano la popolazione.



Roald Amundsen

I 'Mercoledì Letterari' Bari, 'Oltre' il polo Nord: Johannesen ricorda Amundsen

BARI - Sessanta gradi sotto lo zero per imparare dalle sconfitte. 'Amundsen - Bove - Johannesen: dal mitico passaggio a Nord - Est alla spedizione Oltre 2008/2009'. È stato intitolato così il racconto di Setter Johannesen, nipote di Amundsen, capo della spedizione artica 'Oltre Beyond the Edge 2008/2009', ospitato ai Mercoledì letterari. Fermato dalle nevi perenni degli Urali e costretto a tornare a Milano dopo aver percorso 20.000 Km fuori strada e 4.000 senza pista, in 100 giorni, Johannesen afferma: «Per molti la nostra esperienza è stata un fallimento, per noi no, è stata un arricchimento. Anche nel fallimento si può avere successo. Non abbiamo raggiunto Bering, ma siamo stati onesti. Bisogna essere capaci di perdere con la stessa onestà intellettuale con cui si è capaci di vincere. Non sempre si può vincere. L'arricchimento personale è una vittoria. Ha vinto la vita, l'amicizia, hanno vinto i rapporti umani. Abbiamo sofferto molto, ma abbiamo avuto una straordinaria esperienza umana che ci ha legato. Abbiamo conosciuto le difficoltà di un mondo diverso e complesso come quello russo. Abbiamo raggiunto obiettivi che non avevamo pensato di raggiungere». La spedizione ha reso possibili 3 pubblicazioni: una sulle caratteristiche chimico-fisiche dei cristalli di neve, curata dal Cnr, una sulla resistenza e sulle reazioni mentali agli stimoli dati dalle situazioni insolite, di pericolo, in cui hanno vissuto gli esploratori, scritta dallo psichiatra Giampaolo Perna del San Raffaele di Milano, e una, prodotta dalla dottoressa Angusti, sulle reazioni del corpo umano sottoposto a particolari condizioni di stress, quali sono state quelle del viaggio. Anche la Rai ha girato 4 puntate di documentario. Adesso Johannesen è impegnato nell'organizzazione di una nuova spedizione, continuazione di quella già esperita: "Macchine più leggere, pneumatici giganti in grado di galleggiare. L'esploratore ha svelato alcuni segreti. Andiamo sempre Oltre, non abbiamo messo un punto, un limite", ha dichiarato soddisfatto. Dopo aver superato circa 20 incidenti al giorno, senza mai spegnere i motori dei 4 veicoli Iveco 4x4, accompagnato da 38 uomini, volontari, tra cui gli alpini del corpo di addestramento di Courmayeur, 2 Dolly caricati di masserizie, Johannesen si è spinto sempre più a Oriente, oltre il Circolo polare artico, attraversando "l'ambiente del nulla, in cui solo la natura ti coinvolge straordinariamente".

Angela Milella

Nuovo libro di Vaime per Aliberti Italia: Boom 'anche a costo di mentire'

È un popolare autore radiotelevisivo, ma è anche un protagonista dei mitici anni Sessanta ed una penna spiritosa ed arguta. Aliberti ha dato alle stampe un nuovo titolo di Enrico Vaime, la terza puntata della vita di un testimone dello spettacolo italiano: "Anche a costo di mentire", 128 pp. 14 €. Continua il racconto dell'Italia che è stata, dal boom economico ad oggi. E prosegue attraverso i personaggi veri di un mondo rutilante ma rappresentativo del modello umano nazionale, maschile e femminile, che si è formato negli ultimi decenni. Pagine che viaggiano veloci, fluide, ricche di aneddoti. Vaime li chiude con un brindisi ideale, "globale e riparatorio", alla salute delle cose dimenticate, delle persone cancellate dalla memoria, dei fatti irrilevanti, dei casi fortuiti, delle coincidenze. Un cin cin ai "tanti niente che abbiamo attraversato senza accorgercene". E ci sono un'altra vita e un'altra vicenda, sempre sulle scene e per i tipi Aliberti. Alessandra Pierelli non ha la statura di Enrico Vaime, ma pure la sua è una storia esemplare. Un successo limitato e tutto stava per finire, proprio per inseguirlo. In "E ora viene il bello", 158 pp. 13,90 €, il vip non è tanto l'ex ragazza di Costantino Vitagliano, lo sono semmai un bisturi e la donna nuova che è nata da un dramma a lieto fine. Ha rischiato di morire durante un intervento di liposcultura, per diventare più bella. O forse è da allora che ha iniziato a vivere.

F.L.

Ottanta giovani visiteranno Auschwitz Lecce, in partenza il treno nel ricordo della 'Shoah'

LECCE - Oggi alle ore 16.30, nell'Auditorium del Museo provinciale "Sigismondo Castromediano" a Lecce, si terrà la presentazione dell'edizione 2010 del "Treno della Memoria" e del volume fotografico "In viaggio per la memoria", contenente le testimonianze dei giovani salentini che hanno partecipato alle precedenti edizioni. Interverranno il presidente della Provincia di Lecce Antonio Gabello, l'assessore provinciale alle Politiche Giovanili Bruno Ciccarese, il responsabile dell'associazione Terra del Fuoco Paolo Paticchio e gli 80 giovani coinvolti nell'iniziativa 2010. Come è ormai tradizione, la Provincia di Lecce con l'associazione Terra del Fuoco promuove e organizza il "Treno della Memoria". Dal 12 al 18 febbraio prossimi, un gruppo di giovani salentini partiranno per la Polonia, destinazione i campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau.

L'iniziativa tiene insieme il giorno della memoria, che celebra le vittime della shoà, e il giorno del ricordo, che celebra l'altrettanto drammatica vicenda delle foibe istriane. Sono circa 80 i ragazzi che quest'anno, attraverso il progetto dell'Assessorato alle Politiche giovanili della Provincia di Lecce, vivranno l'esperienza fondamentale della visita ai campi di sterminio, per mantenere vivo il sentimento di condanna verso qualsiasi totalitarismo.

I partecipanti sono stati individuati d'intesa con i Comuni del territorio provinciale e dai Gruppi Consiliari della Provincia di Lecce. Complessivamente sono 32 i Comuni che hanno aderito all'iniziativa del "Treno della Memoria". La Provincia di Lecce ha voluto anche contribuire alla pubblicazione di un volume fotografico contenente le testimonianze dei giovani salentini negli scorsi anni.

Un anno di vita Bari, l'Archivio sonoro è più grande

BARI - A meno di un anno dall'inaugurazione, l'Archivio Sonoro della Puglia, promosso dall'associazione Altrosud d'intesa con la Direzione Generale per gli Archivi del MiBac e l'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia, "si rinnova" (un nuovo sistema di consultazione), "raddoppia" (altre postazioni presso l'Archivio di Stato), "si estende" ai fondi audiovisivi e fotografici, "avvia" una collana editoriale e altre iniziative perché un patrimonio culturale di inestimabile valore diventi un bene condiviso e partecipato. Risultati ed obiettivi dell'Archivio Sonoro della Puglia saranno tra illustrati, all'Auditorium dell'Archivio di Stato da Luciano Scala, dg Archivi del MiBac, Silvia Godelli, assessore pugliese al Mediterraneo.



Il Libro Dei Deportati - Vol. II. Deportati, deportatori, tempi, luoghi. Pagine 872 € 45,00 Mursia. Ricerca del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino diretta da Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia e promossa da Aned - Associazione Nazionale Ex Deportati. Con questo secondo volume, Il Libro dei deportati fornisce una minuziosa descrizione del concreto funzionamento della macchina della deportazione, con particolare attenzione al suo obbligato adattarsi alle caratteristiche dei territori da essa investiti. Dopo il primo volume - I deportati politici 1943-1945 - con le biografie di 23.826 deportati politici italiani, Deportati, deportatori, tempi, luoghi si misura con la realtà quotidiana di numerose aree dell'Italia occupata.

Ci chiamavano fascisti. Eravamo italiani Istriani, fiumani e dalmati: storie di esuli e rimasti di Jan Bernas. Pagine 192 pagine (testo: 184 + Inserto: 8) €

Novità editoriali proposte da Mursia per riscoprire il nostro passato

Testimonianze, cronaca e storia del Novecento Istriani, fiumani e dalmati: fascisti? No, italiani

16,00. Mursia. Alla fine della Seconda guerra mondiale migliaia di italiani di Istria, Fiume e Dalmazia si trovano senza alcuna difesa di fronte all'odio etnico-nazionalista del regime di Tito, deciso a jugoslavizzare quei territori. In 350mila fuggono, per essere accolti in Italia tra diffidenza e indifferenza. Altri decidono di rimanere, riscoprendosi giorno dopo giorno stranieri a casa propria. A questi si aggiungono gli italiani del controesodo: comunisti partiti alla volta della Jugoslavia per costruire il Sol dell'avvenire. Un sogno finito nei campi di concentramento titini. Paradossalmente, tutti subiscono la stessa accusa: «Fascisti!».

La bella Gioventù'. Memorie di un alpino della «Monterosa». di Franco Panizon. Introduzione di Marco Coslovich. Pagine 140 (Testo: 132 Inserto: 8). € 14,00. 8 settembre 1943. Franco Panizon è un ragazzo come tanti che la Storia mette davanti a una

scelta. Lui deciderà di arruolarsi tra gli alpini della «Monterosa», la divisione costituita nel 1944: ventimila uomini schierati con la Rsi. Così un giovane triestino, nella cui mente si trovano a confliggere, confusamente, i ricordi familiari dolorosi della Prima guerra mondiale, l'impronta della formazione fascista, gli ideali di Patria e fedeltà, l'incapacità a staccarsene malgrado la vergogna repressa per le leggi razziali

Ho visto morire Königsberg, 1945-1948: memorie di un medico tedesco di Hans Deichmann. Pagine 332 € 19,00. Nel 1945, in quella che è oggi Kaliningrad, allora Königsberg, capoluogo della Prussia orientale, fu combattuta una delle ultime battaglie della campagna di Russia. Stretta nella morsa dell'Armata Rossa, la città fu completamente rasa al suolo dai pesanti bombardamenti, mentre la popolazione civile venne sottoposta ad ogni sorta

di violenza. Questo diario è l'agghiacciante testimonianza di quei mesi di terrore: l'autore è un medico che, dopo aver portato in salvo moglie e figlia, decide di far ritorno nella sua città, ubbidendo all'imperativo categorico del dovere.

"Ereditate la verità". Memorie di una violoncellista ad Auschwitz. Anita Lasker-Wallfisch. Pagine 296 (Testo: 284 + Inserto: 14) € 18,00. La commovente storia di Anita e Renate, due sorelle ebrae tedesche la cui famiglia viene smembrata a causa delle persecuzioni naziste tra il 1939 e il 1945. Dopo la deportazione e l'uccisione dei genitori rimangono, appena adolescenti, sole a Breslavia dove sono incarcerate come criminali per attività «sovversive». Subiscono la deportazione prima ad Auschwitz e poi, a Belsen. Sarà la musica a salvare loro la vita in quanto Anita entra, come violoncellista, a far parte dell'orchestra del Lager diretta da Alma Rosé.

1945-1948 - Hans Deichmann: memorie di un medico tedesco

Ho visto morire Königsberg



Nel 1945, in quella che oggi è Kaliningrad, allora Königsberg, capoluogo della Prussia orientale, fu combattuta una delle ultime battaglie della campagna di Russia. Stretta nella morsa dell'Armata Rossa la città fu completamente rasa al suolo dai pesanti bombardamenti, mentre la popolazione civile venne sottoposta a ogni sorta di violenza. Questo diario è l'agghiacciante testimonianza di quei mesi di terrore: l'autore è un medico che, dopo aver portato in salvo moglie e figlia, decide di far ritorno nella sua città, ubbidendo all'imperativo categorico del dovere. Pagine drammatiche in cui vengono descritte in modo dettagliato le inaudite sofferenze

del periodo che va dal 4 aprile 1945 al 14 marzo 1948: la lotta quotidiana per la sopravvivenza, la tragedia della fame, l'imperversare delle malattie, la morte degli abitanti rimasti. Ma il tracollo della città non fu solo umano: con la popolazione scomparvero anche il tessuto urbano, l'architettura e ogni traccia di un fiorente passato culturale. Un'antica e nobile città prussiana che diventa tragico simbolo - ancor più di Dresda o Amburgo - delle catastrofi che la Seconda guerra mondiale ha arrecato alla popolazione e alla cultura europea.

Hans Deichmann (1906-1951), pseudonimo di Hans Schubert, medico, prima della guerra professore di igiene a Königsberg, dal 1945 al 1948 è stato in forze presso l'ospedale centrale tedesco di Königsberg/Kaliningrad.

HO VISTO MORIRE KÖNIGSBERG. 1945-1948: MEMORIE DI UN MEDICO TEDESCO DI HANS DEICHELMANN - EDITORE: MURSIA 2010 P. 332. 19 EURO INFO: HARMWULF2003@LIBERO.IT

